

San Paolino 2020

Cattedrale di Senigallia Lunedì 4 maggio ore 18.30

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (8,28-30.37-39)

Fratelli, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

1L Dagli scritti di San Paolino

“Per questo Dio ci ha creato: per essere buoni a nostro vantaggio. Infatti, di quale bene esterno potrebbe aver bisogno Dio che in tutta l'estensione della sua grandezza è soltanto bontà e beatitudine?

Per quanto dipende da Dio, Egli vuole che ogni uomo sia salvo, dal momento che in ogni uomo ama la sua opera ed è straordinariamente generoso con noi nelle sue ricchezze, purché noi non siamo parsimoniosi dei beni che Dio ha creato per noi. O ricchezze della bontà di Dio! Egli desidera ricevere in prestito quei beni che Egli stesso ci ha donato; vuole diventare debitore dei suoi doni per restituirci il prestito con largo interesse”.

2L Dagli interventi di Papa Francesco

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, la tua Parola ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato.

Questa pandemia ci ricorda che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi. Quel che sta accadendo ci scuota dentro: è tempo di rimuovere le disuguaglianze, di *risanare l'ingiustizia* che mina alla radice la salute dell'intera umanità!

“Vieni, Gesù, nelle mie paure e di' anche a me: *Coraggio!*”. Con Te, Signore, saremo provati, ma non turbati. E, qualunque tristezza abiti in noi, sentiremo di dover sperare, perché con Te la croce sfocia in risurrezione, perché Tu sei con noi

nel buio delle nostre notti: sei certezza nelle nostre incertezze, Parola nei nostri silenzi, e niente potrà mai rubarci l'amore che nutri per noi.

1. Testimonianza sulla fede in questo tempo Una famiglia

Sei anni fa, in questi stessi giorni, l'alluvione fu un'altra forte esperienza che entrava a far parte del nostro vissuto.

Come quella volta nessuno, all'allarme esondazione, immaginava potesse ritrovarsi una casa allagata ed un quartiere distrutto, così anche oggi le prime restrizioni ci sono sembrate eccessive e mai potevamo immaginare che questo stato di allarme e isolamento sociale potesse davvero durare così a lungo e cambiare in maniera così invadente ogni abitudine della nostra vita.

Un inizio quaresima caratterizzato da un digiuno non solo nella sua forma più classica, ma anche da un impensabile digiuno eucaristico, lì per lì ha lasciato un po' di tristezza e smarrimento nelle nostre vite.

Poi i giorni sono passati e il tempo ci ha aiutato ad abituarci al cambiamento nelle modalità di lavorare, nel riempire il vuoto lasciato dalla scuola nella giornata di nostro figlio Filippo, nel gestire e curare rapporti con amici e genitori a cui non potevamo stare accanto come eravamo soliti.

Ci siamo pian piano adeguati all'idea che in questo tempo anche il nostro modo di vivere la fede e partecipare alle celebrazioni sarebbe stato diverso.

In fondo il nostro modo di pregare in coppia ed in famiglia non è cambiato. il cammino fatto negli anni ci ha abituati ad ascoltare la Parola, e il tempo disteso della quarantena ci ha aiutato a farlo con maggior consapevolezza.

Tutto un altro discorso è per la santa Messa. Negli anni è diventata l'appuntamento fisso con Dio Padre, che ci attende per far festa, ma è diventato anche un modo per condividere la vita con una comunità, per non sentirsi soli in un cammino fatto di gioia ma anche di fatica.

Lo smarrimento dopo le prime celebrazioni via streaming in salotto è stato grande. tutto scorreva come un film, come semplici immagini su un video, la stessa domenica giorno di festa si confondeva con gli altri giorni.

Con nel cuore la certezza che Dio ci ama e che quando noi siamo in difficoltà è lui a venire in visita da noi, abbiamo cercato di dare pienezza alle celebrazioni che vivevamo. Ci siamo impegnati a fermare ogni attività giornaliera con anticipo, a curare l'ambiente con segni ben evidenti per preparare il cuore e la mente. Abbiamo scelto di partecipare alla s. Messa dell'unità pastorale per sentirci più vicini alla comunità.

Abbiamo anche aggiunto qualche piccolo gesto così da rendere per nostro figlio Filippo più concreti alcuni momenti della celebrazione.

Ci siamo resi conto che in mancanza di una comunità tangibile che prega con noi, tutti gli sforzi fatti aiutano ma non sono sufficienti. C'è bisogno di qualcosa di più, c'è bisogno che ogni parola detta ed ogni movimento fatto sia sentito e voluto, e non abitudinale.

Con tutta semplicità e tanta fiducia stiamo cercando di crescere facendo tesoro di questo tempo nuovo, e ringraziando per ogni fatica fatta per gustare e vivere al meglio e a pieno l'essenziale della relazione con Dio e con gli altri.

Preghiera del Vescovo

Signore Gesù,
tu che sei affidabile nelle tue promesse,
accompagna ogni famiglia a coltivare la fede in Te.
San Paolino che hai vissuto con la tua sposa
e hai gioito e sofferto con lei
aiutaci a tenere viva la speranza.
Insegna a tutte le famiglie a fidarsi di Gesù,
a coltivare l'ascolto della sua Parola,
così da plasmare pensieri e scelte;
a far loro sperimentare di essere chiesa,
luogo della presenza reale del Signore.
Gesù, dona a ogni famiglia
la gioia di scoprire i segni del tuo amore
la forza per affrontare questo tempo,
la pazienza di trasformare in risorsa anche i momenti di crisi.
Il tuo amore ci doni sapienza e intelligenza,
perché ogni famiglia sia accompagnata nel discernimento
nelle piccole scelte quotidiane e nelle grandi scelte della vita.
E facci sperimentare la certezza che ogni famiglia porta:
quella di essere amati senza una ragione né un merito,
ma così come siamo.

2. Testimonianza di una persona guarita

Quando si prova a pensare alla propria esperienza con il covid-19 beh prima di tutto occorre pensare a tutte le persone che sono state contagiate nel mondo e a quante non hanno avuto la possibilità di raccontarlo.

Tutto inizia con un po' di febbre fino a diventare raffreddore, sensazione di non sentire più i sapori... fino alla lastra al torace che ha evidenziato una doppia polmonite causata dal covid-19.

Inizia l'esperienza in ospedale dall'isolamento nel pronto soccorso al trasferimento nel reparto dove gli unici compagni inseparabili erano la maschera dell'ossigeno e il cellulare con cui potevo restare in contatto con il mondo esterno con notizie, chat, telefonate.

Quando si è dentro l'ospedale il tempo è diverso passa in fretta o non scorre a seconda di quello che sono le sensazioni ed io ero convinto di poter finire tutto in pochi giorni, ma non è stato così, perché senza accorgermene era passata più di una settimana. In quel momento iniziavo a preoccuparmi non riuscivo a capire a che punto ero, i medici non si sbilanciavano ed io non capivo.

Mi erano vicine tutte le persone che conoscevo, loro non smettevano mai di dirmi che mi erano vicino che pregavano per me, questo ha messo nel mio cuore quella consolazione che lo Spirito Santo dà a chi confida in Dio. Dal canto mio non smettevo di pregare per tutti quelli che pregavano per me, anche perché non riuscivo a fare altro perché con la maschera di ossigeno non riuscivo a leggere per cui l'unica cosa che potevo fare era pregare.

Poi la svolta quando poco a poco hanno iniziato a diminuire l'ossigeno da mandare nei miei polmoni fino a quando ho iniziato a respirare da solo. In quel momento ho capito, aiutato dai medici, che ero sulla via della guarigione.

Il primo pensiero è stato dire: "Grazie, Signore!", perché soltanto con il suo aiuto che ha ispirato i medici, che mi ha aiutato a non arrendermi attraverso tutte le persone che mi sono state vicine sono potuto arrivare a quel momento.

Ero sulla via di guarigione e non completamente guarito, perché non avevo fatto i due tamponi consecutivi ed entrambi negativi per decretare la vera guarigione. Infatti il primo è positivo, altra botta altro momento di sconforto perché sembrava di essere giunto alla fine del percorso ma invece altro ostacolo, fisicamente ero apposto ma ancora ero positivo.

Inizia un altro periodo di isolamento, o meglio conosciuta come quarantena, ma sempre di isolamento si tratta. Momenti da passare in solitudine per non infettare altre persone, giustamente.

Adesso posso dire che è finita perché ora sono negativo, sono tornato alla mia vita di sempre e, guardandomi indietro, posso solo dire che il filo rosso che unisce tutti i giorni di malattia passati a causa del virus non sono stati vissuti in solitudine ma in realtà con tante persone accanto e soprattutto con la custodia e la vicinanza di Dio che non abbandona chi confida in Lui.

Chiedo al Signore di continuare a dare forza agli operatori sanitari che stanno letteralmente dando la loro vita per guarire le persone affette dal covid-19 e di essere vicino con la sua consolazione a chi ancora è malato.

Preghiera del Vescovo

Signore Gesù,

tu che sei il Buon Samaritano che si china sulle nostre ferite,
aiuta la nostra città a essere sempre attenta a tutti,
a chi sta male, a chi è in difficoltà.

Non permettere che siamo intrappolati dalle strutture
e ci dimentichiamo delle persone.

San Paolino, che hai conosciuto il dolore,
insegnaci a non disertare i luoghi del dolore;

rendici capaci di attendere con speranza

quell'aurora pasquale

che asciuga le lacrime di chi è nella prova.

Fa' risuonare, o Signore, nei nostri cuori

il Vangelo della sofferenza e della speranza,

perché dopo aver riconosciuto nella fede il Signore Gesù

lo vediamo anche nei fratelli umiliati e sofferenti.

3. Testimonianza di un operatore sanitario

Sono un medico in servizio presso il pronto soccorso della nostra città. Dalla notte del 7 marzo sono improvvisamente diventata medico di un pronto soccorso COVID. Improvvisamente dentro un uragano.. Centinaia di persone malate.. in isolamento dai famigliari, qualcuno con famigliari già deceduti a causa di questa malattia... altri deceduti nei giorni a seguire... la paura per i nostri operatori

malati... una malattia nuova, sconosciuta, da combattere. Terapie in continua evoluzione. Un ospedale in costante riorganizzazione.

Quando ho iniziato a studiare medicina, nemmeno per un secondo ho immaginato uno scenario del genere... Non puoi immaginare un afflusso di persone di quella portata. Il senso di impotenza di fronte ad una malattia che non conosci e contro la quale le armi ti arrivano di giorno in giorno. Non puoi immaginarti persone malate senza il conforto di un familiare, se non via web. Di vedere tante persone morire così rapidamente. Non puoi immaginarti di doverti proteggere dalla testa ai piedi per lavorare. Non puoi...

Quando mi sono laureata, nei ringraziamenti della mia tesi, avevo citato una frase della Genesi, un frangente della storia di un personaggio a me molto caro, la storia di Abramo. Abramo ha un momento di grande sconforto, nel quale si rivolge a Dio. Dio lo condusse fuori e gli disse "guarda il cielo e conta le stelle.."

Quelle poche parole mi hanno sempre confortata nel mio percorso di studi e di vita, quel "lo condusse fuori...guarda il cielo...". Ad indicarmi la necessità di cambiare punto di vista, di cambiare prospettiva, di grattare dietro la superficie delle cose per cercare di intuirne il senso più profondo, di lasciare che una piccola luce come quella di una stella illumini la notte.

Il COVID mi ha regalato un'altra frase, non biblica. Battiato "E il mio maestro m'insegnò com'è difficile trovare l'alba dentro l'imbrunire...". Trovare è il passo successivo del cercare.

Cosa ho trovato in questi giorni?

OCCHI: i miei, quelli di tutto il personale sanitario. Protetti come siamo ora, sono la sola cosa che ci permette di riconoscerci. Mai avevo tanto guardato le persone negli occhi. Occhi sono la sola cosa che gli ammalati ora vedono di me e di tutti noi. Occhi che hanno detto paura, sconforto, rabbia, dolore, ma anche tanta dolcezza, tanta tenerezza, tanta delicatezza, tanti sorrisi. Occhi sono tutto quello che via web gli ammalati hanno potuto mostrare ai loro cari. Occhi che hanno visto una città ferma e cose nuove... bimbi nei loro giardini di casa con i genitori, vicini che sono tornati a parlarsi se pur distanziati, infinite iniziative di solidarietà da commuovermi...

MANI: sempre ricoperte di guanti. A toglierci la familiarità, l'intimità. Ma che non hanno smesso di fare, di visitare, di stringere le mani di un malato e dirgli "non sei solo, sono qui, siamo qui...". Mani che hanno anche chiuso occhi, segnato con una croce coloro che Dio ha preso con sé.

CUORE: provare a buttarlo oltre l'ostacolo sempre. Provare a rilanciarlo in alto. Ogni volta che il dolore, la tristezza, lo sconforto hanno provato a vincermi... Averne cura. Dargli voce. Dargli tempo. Un cuore dentro cui ho riscoperto il senso della responsabilità, della solidarietà, della gratitudine, della fedeltà. A me. A chi amo. A Dio. Dove ho riscoperto i volti e gli occhi di chi abita il mio cuore.

MARIA: reintrodotta nei miei giorni, con un rosario quotidiano via web, nato quasi per ridere che è diventato invece un appuntamento fedele, un momento di serenità, di leggerezza, di intimità con alcuni colleghi di lavoro. Che mi ha fatta fermare ogni sera per presentare a Dio la mia gratitudine e le mie richieste per mano di Maria.

FUTURO: fase 2, fase 3, fase 4... non sappiamo come si comporterà il virus. Ma sono certa non ci travolgerà... saremo più preparati da un punto di vista scientifico, organizzativo, culturale. Sarà più pronta la nostra interiorità. Il Maestro continuerà ad insegnarci come fare a trovare sempre un'alba nuova...

Preghiera del Vescovo

Signore Gesù, non permettere che davanti alle sfide di questo tempo la nostra esistenza sia soffocata dalla rassegnazione o dall'impotenza.

San Paolino, uomo premuroso,
donaci la passione che ci fa camminare insieme con tutti,
che ci educa a cogliere il mistero dell'altro
e ci mette a servizio della sua crescita.

Ti presentiamo tutti coloro che in queste settimane hanno lavorato
e che continueranno a lavorare per la nostra vita,
sostienili e aiuta anche noi a sostenerli coi fatti.

San Paolino, uomo dell'amicizia
aiutaci a sentirci responsabili e custodi di ogni persona umana,
a coltivare, nella nostra città, la cultura dell'incontro,
senza inutili liti o prese di posizione per partito preso.
Perché possiamo crescere in un vicendevole arricchimento
nell'integrazione delle nostre differenze.
E insegnaci a non dare per carità ciò che è dovuto per giustizia.

4. Testimonianza di un familiare di una persona morta

Spesso sono arrabbiato, direi che sono piuttosto deluso, in questo momento, da Dio. Mi dico che non lo meritavamo. Sicuramente questo periodo mi sta mettendo alla prova. Mio padre è salito in cielo da un mese e mezzo, una delle tante vittime del Covid. Avevamo cenato due giorni prima che si sentisse male, a casa nostra. Si era parlato del futuro, delle scelte, dei viaggi. Due settimane dopo, era in terapia intensiva; ogni giorno i dottori ci dicevano che stava peggiorando, malgrado le nostre preghiere, e dei tantissimi amici. Non abbiamo potuto salutarlo, stargli vicino, dirgli che gli volevamo bene. Non abbiamo potuto fargli un funerale, se ne è andato via solo.

Attorno a me in questi giorni si tocca con mano l'assenza di mio padre, ci facciamo i conti ogni giorno. E la tentazione di dire che tutto svanisce, che tutto finisce, è forte. Non posso far finta che questi sentimenti non siano ossessivi e oppressivi.

E insieme a questi, anche tante domande: Perché? Dove sei, Dio? Le nostre preghiere perché non sono state ascoltate? Cosa abbiamo fatto di male?

La mia paura più grande è che mio padre non esista più. Che la morte ha l'ultima parola nella nostra vita. Sono sentimenti forti. Pensieri difficili da mandare via. Che rendono le mie giornate apatiche, senza speranza.

Eppure, nella mia storia, ho scoperto che non è ciò che sento che mi salva, ma ciò in cui credo.

Eppure ciò che so è che Cristo è sceso nella morte per tirarci fuori dalla morte. Che non è stata evitata la morte. Ma è stata vinta.

Quando ero convinto che la mia fede fosse salda, ecco che questa prova rimette tutto in discussione. Credevo di conoscere il Signore ma forse, come Giobbe, lo conoscevo solo "per sentito dire". Forse l'ho incanalato nelle mie convinzioni, nei miei schemi. In cui la morte, quella fisica, non viene contemplata.

Ora, Signore, i miei occhi vogliono vederti. Ecco che in questa condizione, di misero, di povero, fuoriesce il mio grido. Un grido che è anche un fare i conti con Dio. E' una supplica: dammi certezze.

Perché mio babbo adesso non è più con noi, e ciò che più mi addolora è che non gli è stato permesso di vivere una bellissima parte della sua vita: la pensione, i viaggi, magari dei nipoti. E ho bisogno di sapere se c'è, se è con te nella Gerusalemme celeste.

In questo mare in tempesta, non voglio fuggire. Voglio rimanere. Nonostante la rabbia, nonostante i dubbi e nonostante il dolore. Io ci sto, Signore, a farmi guidare da te. Tu sei la via, la verità. Occorre, ancora una volta, far morire quella parte di me che vuol tenere tutto sotto il proprio controllo, che vuole conoscere tutto, e lasciare ogni presa, lasciar scorrere e scivolare i pensieri e i sentimenti che non mi dicono la verità.

Perché la verità è che il dolore non mi sarà evitato. Ma sarà consolato.

La verità è che il Signore non mi abbandonerà. La verità è che è il Signore della mia vita, e io sono stato pensato, voluto, desiderato, amato da Lui. Sono un figlio scelto. Non sarò deluso.

Che le mie ferite sono un canale preferenziale per Dio, per mostrare le sue meraviglie. Per mutare il mio dolore in danza.

Questa è la verità della nostra vita. Non i miei pensieri. Non i miei sentimenti.

No. La morte non può avere l'ultima parola.

Pregghiera del Vescovo

Signore, ci rivolgiamo a Te,

per intercessione di San Paolino

che ha conosciuto il dolore per la morte di suo figlio.

Ci rivolgiamo a Te

con il cuore gonfio di dolore per la morte di tanti in queste settimane.

Non abbiamo potuto rivolgere loro un ultimo sguardo per salutarli,

non abbiamo potuto dir loro le parole che avevamo nel cuore.

Ti preghiamo per tutti:

non sappiamo come hai parlato

nel profondo della loro coscienza,

ma, certi del tuo amore,

ti ringraziamo per tutto quello che hai fatto per loro.

Ora ti preghiamo di accoglierli presso di Te,

dona loro quella pace che qui con noi hanno appena assaporato,

riempili di quell'amore che con noi hanno condiviso,

avvolgili della tenerezza con cui loro hanno sostenuto noi.

Dona a noi tutti

di continuare a fidarci di te giorno dopo giorno,

nonostante la tristezza della separazione dagli affetti

che costruiamo a fatica nella nostra vita.

Li affidiamo a te, amante della vita,

Signore del tempo che vivi per sempre.

5. Testimonianza di un volontario

Inizio dicendo che non so se sono la persona più adatta, per parlare di fede e servizio. Talvolta sento la mia fede debole e vacillante e pensando alle persone che in questi mesi si stanno spendendo per gli altri – in termini volontaristici e non – sento di non fare niente di speciale. Anche tra i volontari che conosco, c'è chi è molto più attento e disponibile di me. E non lo dico per falsa modestia, ma perché lo penso davvero e lo vedo con i miei occhi.

In questo periodo delicato devo ringraziare la Caritas, che per me è sempre un punto di riferimento e di sollecitazione, perché mi ha dato ancora una volta l'opportunità di mettermi in gioco e di vivere un'esperienza di vicinanza con l'altro, nella quotidianità e semplicità.

Come dicevo, non ho fatto poi molto: la spesa per chi non può uscire di casa, l'accompagnamento nella compilazione di qualche modulo, la consegna dei buoni spesa, la vicinanza ad una famiglia amica che ne aveva bisogno. Si tratta di piccole azioni, che in altri periodi avrei potuto fare per amici e parenti, ma che in questo periodo di distanziamento, avrei rischiato di non poter vivere in alcun modo. Anche in questo, devo dire grazie, per aver potuto essere circondata in un certo senso da una famiglia che – pur non essendo la mia in senso stretto – mi ha restituito quel senso di umanità e calore che avrei rischiato di non sentire. E che in questo periodo sono essenziali per non rischiare di smarrirci.

In tutto questo, spesso mi sono scese le lacrime e la commozione mi ha fatto riflettere in più di un'occasione sulla mia condizione di privilegiata, che non può che fare la sua parte. Talvolta ho gioito, sapendo di aver fatto felice il destinatario del mio servizio, in altre situazioni ho provato una stretta al cuore, vedendo condizioni di miseria che a nessuno piacerebbe vivere, ho avuto timore di superare confini ed essere irrispettosa, ho avuto accoglienze - seppure al citofono – da regina.

Ho avuto modo di sentire prossimità, come non mi capitava più da molti anni. Ho talvolta paragonato questo tempo a quello prezioso dell'Anno di Volontariato, quando l'essere vicino a chi ne aveva più bisogno (forse proprio la mia parte più profonda), era la quotidianità, quando Dio veniva a chiederti ogni giorno – attraverso i tanti volti osservati – che cosa fossi tu per l'altro, che cosa avessi fatto, quali parti di te gli avessi destinato. Nella vita di corsa – e la mia è frenetica – avevo smarrito questo senso di vicinanza interiore, questo fermarmi a parlare con l'altro, ad osservarlo, a sentirlo vicino. A pormi domande, antiche e nuove. E a non trovare risposte, ma altri interrogativi, che ti fanno sentire più umano, fragile, incapace di poter vivere solo per te.

Ho sentito una forza nuova, risorse inaspettate, che sono certa siano venute dall'incontro con l'Altro, nella parte più profonda di me, dall'ascolto che questo tempo mi ha permesso di dare e darmi. Non più il fare, ma l'essere e l'esserci. Come non mi accadeva da tanti anni.

La mia fede ne è forse uscita cresciuta e l'unica paura è che terminato questo tempo di deserto interiore, si smetta di guardare di nuovo l'altro, di prendersi cura reciprocamente, per ricominciare a correre per la propria strada, dimenticandosi che c'è sempre chi ha bisogno di una spesa, ma soprattutto di parole amiche e sguardi amorevoli, che non potremo dimenticarci di dare.

Ecco, questo è quello che mi auguro e ci auguro per il futuro: che non smettiamo di fare tesoro del tempo e dell'altro, ora che di tempo ne abbiamo avuto tanto, senza poterlo condividere.

Preghiera del Vescovo

Signore Gesù, Tu circondi con la tua tenerezza tutto quanto esiste.
Riempici con la forza del tuo amore, perché ci prendiamo cura della vita e della bellezza.
Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle senza nuocere a nessuno.
San Paolino, uomo della bellezza, risana la nostra vita, affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo, con inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori di quanti cercano solo vantaggi.
Accompagna, proteggi e sostieni la nostra città di Senigallia, donale la forza di essere sempre accogliente; fa' che le esperienze dolorose, come l'alluvione di sei anni fa e la pandemia di questi mesi, ci permettano di costruire un mondo come a Te piace.
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa, a contemplare con stupore, a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature nel nostro cammino.
Sostienici, per favore, nella nostra lotta per la giustizia, l'amore e la pace.

Intervento del Vescovo

“Sono persuaso...”

Quanto stiamo vivendo ci mette alla prova, mette alla prova la nostra esistenza nella sua collaudata strutturazione del tempo, delle relazioni e delle attività; mette alla prova la pratica della fede nella sua abituale espressione liturgica, sacramentale, pastorale (catechesi, carità, incontri con le persone).
Quella che stiamo vivendo è una prova che ci segna personalmente e comunitariamente. Il tempo della prova continua, anche se gradualmente si stanno allentando le misure restrittive e gradualmente stiamo ritornando alla vita di sempre, con la consapevolezza, più volte e da molte parti dichiarata, che “nulla sarà come prima”.
Quanto è accaduto e stiamo vivendo c'interpella tutti e su tanti fronti. Ci interpella anche come credenti.
Il convincimento dell'Apostolo Paolo («Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore», Rm 8,38-39.) mi pare particolarmente prezioso proprio in riferimento al tempo di prova che stiamo vivendo, soprattutto se lo consideriamo nel contesto più ampio del testo precedente: «Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha

anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati», (Rm 8, 28-30).

Nel “tutto” cui fa riferimento S. Paolo sono comprese le “sofferenze del tempo presente” di cui si parla a v 18 («Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura [quella a cui l’Apostolo farà riferimento nei vv 28-30, a conclusione della illustrazione del disegno di Dio e della sua azione nella storia degli uomini] che sarà rivelata in noi »).

Per Paolo le sofferenze del tempo presente non minacciano la gloria (la vita stessa del Figlio, alla quale siamo destinati ancora prima della fondazione del mondo (“predestinati”) che “sarà rivelata in noi”).

Paolo non vuole giustificare nessuna sofferenza né spiegarla, perché anche per lui la sofferenza resta sempre un mistero. Se per l’Apostolo la sofferenza continua a restare un mistero, non costituisce però una minaccia per coloro che amano Dio, confidano in lui, perché Dio opera per il loro bene in tutto e tramite tutto, incluse le sofferenze.

La realizzazione del suo disegno, che ha preso forma fin dall’eternità (cfr Ef 1,4), di rendere gli uomini partecipi della vita di Gesù Cristo risorto (cioè il bene verso il quale Dio conduce la storia umana) è già iniziato e procede verso il suo compimento.

Per questo con l’Apostolo possiamo considerare e vivere il “tempo presente con le sue sofferenze” non come un tempo di cui solo lamentarci o rammaricarci, da sconfitti, ma da “vincitori”, stupiti e rassicurati per la potenza dell’amore fedele di Dio che ci custodisce e che non smette di operare a nostro favore.

Supplica sulla Città e sulla Diocesi nella solennità di S. Paolino

O Dio, Padre di Gesù e Padre nostro, da tanti giorni abbiamo intensificato la nostra preghiera. La nostra continua a essere una preghiera d’invocazione, di richiesta di aiuto, da parte di chi patisce una grave minaccia per la propria vita.

Non è solo l’aggressività del virus a portarci a intensificare la nostra invocazione, ma anche l’invito di Gesù, tuo Figlio, a chiedere con fiducia perché Tu, Padre nostro, conosci ciò di cui i tuoi figli hanno bisogno e desideri dare loro cose buone.

Anche lo Spirito Santo, che attesta al nostro cuore che siamo figli amati da te, che “viene in aiuto della nostra debolezza” (cfr Rm 8,26ss) e conosce non solo il nostro cuore di figli, ma anche il tuo cuore di Padre, ci sollecita a invocarti.

Vogliamo dirti che a incoraggiare la nostra preghiera sono pure i numerosi segni e le tante manifestazioni del tuo amore che abbiamo notato in questi giorni: sono le famiglie che hanno riscoperto o sperimentato per la prima volta il gusto della preghiera in casa, dell’ascolto senza fretta, della condivisione degli impegni domestici; sono le comunità parrocchiali che, con i loro pastori, non hanno smesso di pregare, anche se non potevano raccogliersi insieme nella tua casa, che hanno provveduto in tanti modi a proseguire una comunicazione, soprattutto con i ragazzi e i giovani, che appariva problematica; sono le tante persone che con coraggio e generosità, a partire dai medici, dagli operatori sanitari, esposti in prima linea, fino ai volontari, hanno ascoltato, soccorso le persone in pericolo di vita o in difficoltà; sono le persone che si sono adoperate per il bene comune, la sicurezza di tutti, dagli amministratori alle forze dell’ordine.

Per tutto questo bene, e per quel tanto altro bene che rimane nascosto e a noi sconosciuto, ti vogliamo dire il nostro grazie.

In questi giorni abbiamo rivolto la nostra preghiera anche a Maria, Madre della speranza, madre di Gesù, tuo Figlio, nostra speranza, perché anche nelle nostre case, nei luoghi della nostra esistenza, soprattutto nei luoghi della sofferenza, non venisse meno il “vino buono” del tuo amore, che Gesù offre ai tuoi figli.

Oggi anche S. Paolino, che veneriamo come patrono e riconosciamo come maestro della nostra città di Senigallia e dell’intera Diocesi, si unisce alla nostra preghiera per chiedere con noi che Tu continui ad accompagnare le persone che vivono in questo territorio con il tuo amore che dà coraggio, consola e apre orizzonti di speranza.

Ci attendono giorni impegnativi per tutti: per i più piccoli, i più giovani e per le persone anziane; per le nostre famiglie e per le nostre comunità parrocchiali con i loro pastori; per chi come amministratore è chiamato a individuare e proporre percorsi che realizzino il bene integrale delle persone; per chi opera, a vario titolo, nell’ambito del lavoro; per chi continua a curare e assistere le persone colpite, non solo dal virus, ma anche da altre malattie e per chi continua a rendersi disponibile ad assistere e aiutare persone in difficoltà.

Non lasciarci soli nella prova; non lasciare sole nella loro sofferenza e trepidazione le persone ammalate; non lasciare solo nel proprio dolore chi ha perso una persona cara, un familiare, un amico; non lasciare sole le persone che sono angosciate per il proprio lavoro messo a rischio o, addirittura, perso; non lasciare sole le persone che devono prendere decisioni per il bene comune, le persone che si fanno carico delle sofferenze di altri e vanno in loro soccorso; non lasciare sole le persone che vivono in questo territorio perché la dolorosa e lunga prova che ci ha colpito non inaridisca il loro cuore, non incoraggi nessuna forma di egoismo, di chiusura, ma apprendiamo tutti ad apprezzare ancora di più quella cura reciproca, quella solidarietà, che rappresentano la risorsa preziosa della nostra umanità.

Ti chiediamo un ultimo dono: non lasciarci soli di fronte alle tante e decisive domande che questa pandemia ha provocato tra di noi e che attendono la nostra risposta.

Donaci quella sapienza che ci guidi a individuare le risposte autentiche e ad attuare con determinazione quelle scelte, anche quelle che si presenteranno impegnative, che custodiscono il bene prezioso della vita, la nostra e quella della terra che ci hai affidato come nostra casa. Così sia.